

ALBERICO GUARNIERI
IL NOVECENTO NEI PROGRAMMI E NEI TESTI SCOLASTICI

La scansione periodica adoperata nei programmi scolastici di Storia della Letteratura Italiana svolti nel triennio delle scuole superiori prevede, nella classe terminale, lo studio dello spazio di tempo che va dalla seconda metà dell'Ottocento, durante il quale iniziano a profilarsi le istanze naturalistiche e veristiche, agli anni Novanta del XX secolo, allorché si assiste agli effetti della cultura spettacolare, i cui primi sentori si manifestano già nel corso del decennio precedente, caratterizzato, nonostante l'eterogeneità degli atteggiamenti letterari assunti dalle nuove generazioni di narratori e poeti, da una complessiva rinascita della forma romanzesca, attraverso la produzione di opere dal respiro piuttosto ampio.

Senonché, lo sviluppo di tali tendenze, ivi compresa quella nota come «postmoderno» che ha alimentato un ampio dibattito di cui non è certo possibile, qui, dare conto, non viene quasi mai trattato in modo tale da poter delineare un profilo esaustivo di tali fenomeni, destinati, perciò, a restare confinati nel privilegiato regno degli studiosi dai quali, spesso, il docente delle scuole secondarie è separato da una distanza abissale. Così, l'analisi della cultura novecentesca si arresta perlopiù ad una sorta di frontiera rappresentata da autori quali Pirandello, Svevo, Ungaretti e, nei casi più fortunati, Montale, considerandone, però, quasi esclusivamente la produzione compiuta nei primi decenni del secolo. Ma, anche in questo caso, il percorso è costellato da ostacoli piuttosto corposi: uno dei più resistenti è individuabile in una serie di griglie decisamente rigide e difficili da demolire, dato il loro ottimo stato di salute che lascia presumere una sopravvivenza ancora lunghissima, dove è da lungo tempo racchiusa l'opera dei succitati autori.

Questa catalogazione ha prodotto rassicuranti definizioni monocordi che, in questa sede, sarà opportuno ricordare sia pure brevemente: Pirandello è lo scrittore delle maschere, Svevo è il romanziere della psicanalisi, Ungaretti è il poeta che celebra la tragedia della prima guerra mondiale, e Montale è il cantore ermetico della memoria minacciata dalle forbici che tagliano il volto della donna amata. La costruzione di siffatte etichette è puntualmente avallata dai manuali di Storia letteraria, con annessa parte antologica, che ripetono stancamente formule prefissate, senza procedere ad alcuna significativa innovazione, se si escludono quelle relative alla grafica, in grado di scatenare le fantasie più adite degli autori, soprattutto in merito alla compilazione delle cosiddette mappe concettuali, laddove spesso trovano cittadinanza collegamenti resi perlopiù improbabili dall'appiattimento cui è sottoposta la prospettiva temporale, sacrificata al dominio di un tema, delegato ad attirare l'attenzione di studenti distratti.

Cosicché, nel tentativo di combattere contro il disinteresse mostrato talvolta senza troppe reticenze da un non trascurabile numero di giovani, si ricorre, appunto, alla costruzione di tematiche più o meno accattivanti quali, ad esempio, «il viaggio da Omero a Calvino», che raccoglie testi appartenenti a varie epoche spesso senza delineare con chiarezza l'itinerario dello sviluppo di un motivo del genere. Perciò, tanto per intenderci, il percorso dell'emigrante meridionale degli anni Cinquanta, finisce con l'essere assimilato, sotto una generica etichetta di ricerca di altri spazi, a quello compiuto da Ulisse oltre venti secoli prima, per ragioni completamente diverse.

In merito alla scelta dei testi che compongono le antologie, poi, l'unico criterio ispiratore sembra essere quello di permanere nel solco della ben consolidata tradizione: per fare alcuni esempi riguardanti la novellistica di Pirandello, *La patente*, la si ritrova quasi in tutti i manuali, insieme a *La giara*, e *Il treno ha fischiato*: invece, novelle come *Il lume dell'altra casa*, *Il pipistrello* o *La rosa*, la cui lettura metterebbe in luce aspetti meno noti dell'opera dello scrittore, sono puntualmente escluse, a determinare una visione del narratore siciliano riducibile ad un trito formulario.

Analogo discorso può essere fatto a proposito della scelta delle poesie: anche in questo caso troviamo una perfetta corrispondenza fra i vari libri di testo, per cui il *corpus* poetico ungarrettiano è rappresentato quasi esclusivamente da liriche appartenenti alla prima raccolta, *Allegria di naufragi, Mattinata, Veglia, S. Martino del Carso*, e, per quanto riguarda la seconda raccolta, *Sentimento del tempo, La madre*. I campioni della poetica montaliana sono ridotti a *Spesso il male di vivere, Meriggiare pallido e assorto, Non recidere, forbice, quel volto*, e pochi altri, quasi tutti tratti da *Ossi di seppia*, e *Le occasioni*, mentre di rado ne troviamo da *La bufera* o, ancora, da *Satura* e *Quaderno di quattro anni*.

A proposito de *La bufera*, sarà opportuno notare che, allorquando in qualche antologia è riportata la poesia *Piccolo testamento*, l'introduzione tende soltanto a rimarcare la volontà montaliana di continuare a non dichiarare le sue posizioni politiche, nonostante sia ormai finita l'era fascista, e il relativo rimprovero mosso al poeta da Carlo Salinari, il quale non condivide un atteggiamento del genere.

L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, ma sarebbe inutile poiché, anche da questi pochi esempi, si comprende come nella scuola superiore italiana, nonostante gli innumerevoli progetti volti a favorire la lettura, al testo non sia ancora accordata quella centralità che potrebbe affrancare i giovani dal ruolo passivo cui sono tenuti ad ottemperare, costretti, appunto, a ripetere le formule stilate dai curatori dei manuali, o dal docente, il quale le mutua dal libro in adozione o da compendi utilizzati nel corso dei suoi studi. Così, l'insegnamento della letteratura soggiace ancora largamente al dominio della storia delle idee, a confinare il testo in una sorta di sacrario dove, una volta penetrati, occorre conformarsi ai rituali codificati, e, soprattutto, evitare pericolose iniziative che potrebbero 'profanare' le opere come, ad esempio, non seguire pedissequamente le note di commento apposte ai margini del libro, fingendo di ignorare o, talvolta, ignorando realmente il loro carattere spesso del tutto convenzionale.